



## Istituto di Studi Militari Marittimi

Con il Decreto Reale 5 maggio 1921 viene costituito il Centro di studi che, il 18 maggio 1922, inizia la sua attività nella stessa sede dell'Accademia Navale di Livorno assumendo la denominazione ufficiale di Istituto di Guerra Marittima, con questi criteri: "...affinché gli Ufficiali di Vascello possano meglio provvedere alla propria cultura negli studi che interessano la preparazione e la condotta della guerra marittima e possano acquistare maggiore attitudine e competenza per i servizi di Stato Maggiore.(...)

Nell'estate del 1999, nel quadro della generale riorganizzazione dei Comandi e delle strutture della Marina Militare e per tener conto dell'esigenza di valorizzare la sede di Venezia quale "polo culturale" della Marina, l'Istituto lascia la sede di Livorno e, senza soluzione di continuità e senza interrompere le proprie attività e funzioni, si trasferisce nella città lagunare, occupando le sistemazioni rese disponibili dal Comando Marina (successivamente soppresso alla data del 31 dicembre 1999).

Contestualmente al trasferimento a Venezia la denominazione dell'Ente cambia da "Istituto di Guerra Marittima" a "Istituto di Studi Militari Marittimi".



Venezia, lunedì 11 marzo 2013 – ore 14  
presso la Biblioteca «Dante Alighieri»  
**Istituto di Studi Militari Marittimi**  
- Castello 2409 -



**Fausto Biloslavo**  
**Paolo Quercia**

presentano:



moderatore: **Marco Iacono**

## IL TESORO DEI PIRATI

**Sequestri, riscatti, riciclaggio. La dimensione economica della pirateria somala.**

intervengono:

**Generale (GdF) Marcello Ravaioli**  
**Contrammiraglio Giovanni Gumiero**  
**Ing. Luca Sisto**



**La ricerca** si concentra sulla pirateria somala al largo del Corno d’Africa, dove, nel corso del 2012, sono state sequestrate 13 delle 27 navi prese in ostaggio nel mondo con un totale di 154 ostaggi su 2121.

La pirateria marittima non è più solo un’attività criminale in aree carenti di controllo statale, come recita il titolo.

Nella ricerca viene analizzato il business model ed i meccanismi economici associati all’evoluzione del fenomeno basandoci su fonti aperte, rapporti confidenziali dell’Onu ed informazioni di fonti riservate alle quali è stato garantito l’anonimato.

Nella prima parte, “L’espansione della pirateria somala” ci occupiamo della crescita del fenomeno che ha visto un crescendo, in termini di attacchi sempre più al largo delle coste somale, navi sequestrate e riscatti, a cominciare dal 2004-2005, per poi raggiungere l’apice dal 2008 al 2011.

Lo scorso anno, però, è coinciso, soprattutto nell’ultimo quadrimestre, con la flessione del fenomeno dettato dall’azione incisiva delle flotte internazionali mobilitate al largo della Somalia, dall’adozione da parte degli armatori delle cosiddette Best Management Practices per evitare gli abordaggi e dall’impiego di personale militare o delle PMC per la protezione della navi.

Nella prima parte della ricerca viene sfatato il “mito” dell’origine della pirateria legato a sparuti gruppi di pescatori in lotta contro lo sfruttamento internazionale del loro mare e si evidenzia come il trend nel 2012 abbia ridimensionato il fenomeno con soli 71 attacchi al largo della Somalia<sup>2</sup> e poco più di 29 milioni di dollari di riscatti incassati dai pirati quest’anno.

**Nella seconda parte** della ricerca, “Il modello economico dei pirati”, si entra nei dettagli del business model adottato dai bucanieri somali evidenziando le figure chiave: Finanziatori, che talvolta risiedono all’estero, capi dei pirati, manovalanza e negozianti.

Particolare attenzione è stata riservata alle tattiche dei pirati per alzare il prezzo della liberazione della nave sevizando l’equipaggio o simulando minacce estreme con scenografie appropriate, come nel sequestro della nave italiana Savina Caylyn.

In questo caso i pirati ed il loro negoziatore hanno dimostrato tutta la loro abilità nel manipolare i media utilizzandoli indirettamente per i loro scopi.

Il capitolo 2.4 affronta il tema delicato dei riscatti alzando il velo, per la prima volta in Italia a livello di ricerca analitica, sui riscatti.

Le navi vengono liberate solo in cambio di una contropartita in dollari contanti. Pubblichiamo in anteprima la tabella realizzata da UNODC e World Bank sulle stime dell’ammontare dei riscatti pagati dal 2005 allo scorso anno, alla pirateria somala, per un totale di 373,06 milioni di dollari con la punta massima nel 2011 di 165,7 milioni.

Nella parte terza, “La mutazione criminale dei pirati”, si analizza come la pirateria somala sta cambiando faccia avventurandosi nei sequestri di ostaggi occidentali sulla terraferma in paesi limitrofi come il Kenya.

E continuando a mantenere rapporti con i terroristi Al Shebab ed i trafficanti di uomini, oltre che a garantirsi probabili forniture di armi dagli arsenali libici finiti sul mercato nero dopo la fine del regime di Gheddafi.

I flussi finanziari legati ai proventi dei riscatti sono l’aspetto meno conosciuto e contrastato del fenomeno piratesco somalo.

**La terza parte** della ricerca, “Dove va a finire il denaro dei pirati?”, permette di analizzare non solo l’impatto economico e sociale sul territorio somalo (dal 40 al 60% del denaro dei riscatti), ma pure i sistemi di trasferimento dei soldi all’estero e di riciclaggio in attività legali, dei proventi criminali, dall’Africa ai paesi del Golfo.

Un ruolo emergente è ricoperto dalla diaspora somala in Occidente. Nell’ultimo rapporto del 27 giugno al Consiglio di sicurezza dell’Onu, del Monitoring Group sulla Somalia e l’Eritrea, vengono individuati, per la prima volta, dei personaggi della diaspora in Europa che hanno avuto un ruolo nei sequestri di alcune navi comprese le italiane Rosalia D’Amato ed Enrico Ievoli.

Nell’ultima parte della ricerca, “Il costo economico della pirateria in Somalia”, si amplia l’analisi partendo dai costi dei riscatti e della negoziazione, che rappresentano una parte minima della spesa totale causata dal fenomeno.

Dai costi indiretti di contrasto in mare della pirateria a quelli di protezione attiva e passiva, oltre al re-routing e all’aumento delle assicurazioni si passa a quelli macroeconomici.

In conclusione si propone una stima globale annua di 5 miliardi di dollari, a fronte di un fenomeno criminale che frutta ai suoi esecutori materiali e diretti, i pirati, una media di 50 milioni di dollari l’anno.

L’economia mondiale, però, soffre un danno 100 volte maggiore, a dimostrazione del fatto che l’economia della pirateria è estremamente più ampia e costosa dello stesso fenomeno criminale al largo delle coste somale.